

Pizza Connection, 4 condanne giallo sul forziere delle cosche

Vent'anni dopo, i manager internazionali di Cosa nostra scoperti dal pool di Falcone e Borsellino restano latitanti, i loro soldi sono stati sequestrati solo in parte, ma adesso la giustizia italiana è riuscita almeno a condannarli. Sono i manager della Pizza Connection, il più grande affare di droga mai realizzato dalla mafia siciliana, dal Medio Oriente agli Stati Uniti, con un ritorno che passava dalle casseforti svizzere. La terza sezione del Tribunale, presieduta da Anna Maria Fazio, ha condannato a 10 anni per ricettazione, come chiedeva il pm Gioacchino Natoli, i turchi Goeldaci Korkmaz e Kantuerk Bechet; 9 anni sono stati inflitti a Paul Edward Waridel (è detenuto in Svizzera); 8 anni al mazarese Andrea Mangiaracina (anche lui detenuto). Sono stati invece assolti, su conforme richiesta del pm, Antonino La Mattina, Antonio Ventimiglia, Engin Mehemet e Yasar Kisacik.

Il processo è uno stralcio di quello già concluso con condanne nei confronti di Vito Roberto Palazzolo, un altro dei manager della Pizza Connection: l'imprenditore resta latitante in Sudafrica, sicuro che le autorità di quel Paese non concederanno mai l'estradizione. Altre condanne sono state emesse, alla fine degli anni Ottanta, in Svizzera e negli Stati Uniti.

«La sentenza della terza sezione del Tribunale - dice Gioacchino Natoli - non ha soltanto un valore storico. L'indagine Pizza Connection, iniziata nell'83, è l'unica che abbia svelato i complessi meccanismi internazionali del riciclaggio mafioso». I primi atti di quell'indagine portano i nomi dei magistrati e degli investigatori che hanno segnato la storia dell'antimafia. Tra loro c'era anche Gianni De Gennaro, oggi capo della polizia. «Nel processo - spiega Natoli - si è riusciti a provare un riciclaggio per 33 milioni di dollari, eseguito dal '79 all'83». Era solo una parte degli ingenti proventi della Pizza Connection: «Appena il 10 o il 20 per cento», dice Natoli: «Quell'indagine è ancora molto attuale».

Il segreto del tesoro che non è stato mai trovato è in un casolare oggi abbandonato, confiscato dallo Stato a Leonardo Greco. È la Icre di Bagheria la vera cabina di regia della Pizza Connection: nell'81 1° squadra mobile di Agrigento, che indagava sul boss Carmelo Colletti, intercettò casualmente al telefono Leonardo Greco che dalla Icre dava ordini e distribuiva denari. In realtà, si capiva dalle intercettazioni, era un misterioso «ragioniere» a imporre le direttive. «Il ragioniere era Provenzano», ha svelato molti anni dopo il pentito Angelo Siino. Ma sino a oggi nessun «ragioniere», né tanto meno Provenzano, è stato mai sfiorato da un'indagine di droga. Il capo di Cosa nostra, ormai latitante da 40 anni, conserva anche questo segreto, sa dov'è nascosto il tesoro della Pizza Connection.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS